

80 anni fa si consumò la tragedia dell'esercito italiano sul Fronte del Don Vi però anche un terzo del totale dei soldati brindisini caduti nella seconda guerra mondiale

di Gianfranco Perri



Nel trascorso della seconda guerra mondiale, dall'agosto del 1941 a metà dicembre 1942 i soldati dell'esercito italiano caduti o dispersi sul Fronte orientale ammontavano a circa cinquemila uomini, mentre alla fine del seguente mese di marzo il loro numero sfiorò i novantamila. Pertanto, tra dicembre del 1942 e gli inizi del 1943, sul chiamato "Fronte del Don" si consumò la peggiore tragedia umana del regio esercito italiano. Ed ancora di più quella tragedia assurge a dimensioni uniche, quando quei tanti caduti si confrontano con il totale dei circa 220mila uomini che avevano costituito l'8ª Armata italiana – Armir: Armata italiana in Russia – e con il totale delle perdite italiane subite nel corso di tutta intera quella lunga seconda guerra mondiale, che ammontarono complessivamente a quasi 320mila militari, di cui quindi, sul fronte russo ne perirono in 3 mesi più di un quarto.

Solamente dopo il 1991, quando il governo italiano ottenne di poter accedere agli archivi della KGB sovietica, recuperando e analizzando circa 60.000 schede relative ai prigionieri italiani catturati sul fronte russo, fu possibile precisare con migliore approssimazione la macabra contabilità per un totale di 89.629 caduti, di cui: 56.689 dispersi; 24.643 morti in prigionia; 7.980 morti in eventi bellici e 317 dispersi in prigionia. In merito alla cifra dei morti e dispersi in prigionia però, rimangono inevitabilmente molte lacune per le numerose carenze delle informazioni russe. È stato infatti accertato che solo una parte dei prigionieri era stata correttamente censita e, di conseguenza, la documentazione consultata negli archivi sovietici non poteva certo contenere i dati di tutti i dispersi. [*“Seconda Guerra Mondiale: I Caduti del Fronte orientale”* del Col. SM Massimo Multari, 2010]

Il 16 dicembre 1942, sul fronte russo che vedeva opposta l'Unione Sovietica alle forze dell'Asse che l'avevano invasa un anno e mezzo prima, l'Armata rossa sferrò una violenta offensiva – Operazione Piccolo Saturno – sul fronte del Don, a sostegno delle truppe impegnate nella battaglia che da settimane infuriava nell'assediate città di Stalingrado. E l'Armata italiana, assegnata in comando al generale Italo Gariboldi, fu investita da una potenza di fuoco soverchiante da parte delle truppe sovietiche. Iniziò dunque per le forze italiane una tragica ritirata in cui intere unità scomparvero nella battaglia, nelle nevi e nel gelo della steppa; decine di migliaia di soldati morirono o furono fatti prigionieri e per l'Italia cominciò ad apparire palese il dramma di un'avventura bellica condotta, senza razionalità strategica, da semplice ruota ausiliare dell'alleato tedesco.

Fu quella, una dura offensiva frontale cui gli italiani tennero testa finché non furono letteralmente sommersi dalla preponderanza dei numeri sovietici e dalla propria carenza logistica, materiale e organizzativa. L'offensiva sovietica si avvale infatti anche di centinaia dei nuovi carri T34 contro cui, anche per la mancanza di munizioni specifiche, le truppe del regio esercito poterono ben poco. Le divisioni della fanteria italiana affrontarono le avanzate di forze nemiche soverchianti, ma sulla distanza ben poco poterono per frenarle. Il freddo fino a -30° mise allo scoperto l'insufficienza delle dotazioni invernali e mise fuori uso buona parte dei mezzi motorizzati, e così per l'Armir giunse presto il momento di non avere altra scelta che intraprendere la ritirata. Ma l'inverno nordico, il crollo del fronte e l'assenza di sostegno tedesco, la trasformarono inevitabilmente in una rotta, con le truppe frammentate in miriadi di battaglioni, colonne, unità e drappelli di militari intenti a indietreggiare nella

neve combattendo al contempo gli incalzanti sovietici finché, solo dopo settimane di marcia, esausti e decimati, i fanti superstiti poterono raggiungere le retrovie tedesche.

Iniziando il 1943, il 15 gennaio, anche le truppe alpine dell'Admir subirono la contundente offensiva russa sul Don – Operazione Ostrogork-Rossoš – e, affrontando disperate battaglie di sfondamento delle linee nemiche, in tanti s'immolarono per riuscire a rompere l'accerchiamento. Quello che si ritirava nella neve però, ormai non era più un esercito ma una somma di combattenti in disperata ricerca della sopravvivenza, e nelle nevi russe della steppa infinita quegli alpini scrissero pagine di eroica resistenza e di vana – di fatto innecessaria ai fini strategici del conflitto – gloria militare. Alla fine di gennaio del 1943 ormai l'Armir, di fatto, non esisteva più. Era svanita in un bagno di sangue per i cui sopravvissuti l'unica vittoria - a fronte della prigionia - fu il rimpatrio.

Di quei 56.689 militari italiani tuttora considerati 'ufficialmente' dispersi in Russia, non rientrati in Italia ed i cui nomi mancano ad ogni altro appello, una parte sarà certamente morta nel corso della ritirata o subito dopo, molti altri invece saranno morti in qualcuno delle centinaia di campi di prigionia sparsi in tutta la Russia senza che di loro sia stato riportato un registro ed altri infine, chissà realmente in pochi, "restarono con vita sul Don".

Molti dei prigionieri, infatti, furono costretti a marciare per centinaia di chilometri e poi a viaggiare su carri bestiame per settimane, in condizioni allucinanti, senza mangiare, senza poter riposare la notte con temperature siberiane. Coloro che riuscirono a raggiungere i lager di smistamento erano talmente denutriti e debilitati che le epidemie di tifo e dissenteria ne falciarono, presto o tardi, gran parte. Di certo infatti, si sa solo che non furono altri che diecimila i prigionieri italiani che tra il 1945 e il 1946 furono restituiti con vita dai lager sovietici.

«... Tutti negano, ma i soldati italiani letteralmente scomparsi in Russia, cioè quelli di cui non si ha certezza della morte, insomma quelli che avrebbero deciso di restare, potrebbero essere stati numerosi. Ma chi furono questi italiani scomparsi nel nulla? Sicuramente si trattò di superstiti miracolati della tragica ritirata dal Don; probabilmente giovani uomini sull'orlo della morte salvati dall'amore di qualche contadina, o magari militari antifascisti timorosi del ritorno a casa, oppure sbandati opportunamente 'rieducati' dai sovietici. Chissà! È però ormai quasi impossibile che qualcuno dell'Armir sia tuttora vivo. Pur non potendo assolutamente escludere che in Russia vi sia ancora qualche italiano vivo, confuso o mimetizzato, si deve infatti supporre che i non rimpatriati siano tutti deceduti, vittime innocenti di una guerra e di un nemico implacabile. Però, nella ricerca di una verità così lontana che sembrava ormai sepolta, accanto ai morti sarebbe forse valsa la pena di cercare soprattutto i vivi...» [da una recensione di Pino Scaccia al libro *"Ritorniamo sul Don"* di Franco La Guidara]

Certo è che comunque la si voglia raccontare, quella campagna militare in Russia costituì una enorme tragedia umana e nel popolo italiano generò una mesta memoria collettiva, che per molti si protrasse per anni, che per alcuni vive ancora, e che per la storia della nazione non potrà essere mai cancellata.

E Brindisi e i brindisini non solo non rimasero esenti da quell'immane tragedia bellica, ma la patirono finanche in eccesso se i numeri della macabra contabilità delle vittime possono essere considerati quali indici del dolore umano. Furono infatti ben 38 i militari brindisini caduti in Russia e la maggior parte di loro – esattamente 29 – risultarono ufficialmente "dispersi" su quel fronte di guerra del Don a cavallo tra il 1942 e il 1943, mentre cinque dei restanti nove deceduti morirono nei campi di prigionia russi. Furono, quei 38, quasi un terzo del totale dei 125 militari brindisini appartenenti all'esercito caduti nell'intero arco della seconda guerra mondiale.

Ecco i nomi dei trentotto soldati brindisini caduti sul fronte russo: Mario Abruzzese, Ernesto Aiello, Oreste Barba, Ferdinando Barnaba, Alfredo Brando, Antonio Brucatelli (marò), Pasquale Bruno, Tommaso Cantoro, Oronzo Carozzo, Alfonso Conserva, Francesco Cozzetto, Antonio Crovace, Augusto D'Amico, Antimo De Ceglia, Vito De Simone, Vito De Simone (aviere), Angelo Faggiano, Antonio Fischetto, Bruno Fonzetti, Angelo Francioso, Damiano Frascaro, Lidio Giovanniello, Luigi Greco, Luigi Leccisi, Francesco Libardo, Cosimo Maffei, Armando Marulli, Francesco Melacca, Vito Menga, Teodoro Montenegro, Armando Parnasso, Cosimo Pecora, Angelo Pisani, Pietro Quadraro, Vincenzo Scazzari, Raffele Spagnolo, Salvatore Sperto e Umberto Toscano. A tutti i loro discendenti e familiari, giunga la solidarietà ed il rispetto alla memoria di quei loro cari scomparsi così tragicamente.

Oramai, e per nostra fortuna, sono varie le generazioni di italiani, e quindi di brindisini, la cui vita privata è trascorsa esente dalla guerra, eppure ci sono ancora tra noi persone, spesso care, che in qualche misura vissero l'ultima di quelle guerre e che portano nella carne e nella psiche i segni e i ricordi delle criticità affrontate. Testimoniando ciò, che quell'ultima tragica guerra italiana non è poi così lontana dalla nostra realtà quotidiana, quanto meno non tanto da poterci far escludere del tutto che un qualche suo sventurato rigurgito possa rinvestirci. Perciò, anche il conservare la memoria, il sapere e ricordare cosa e perché accadde ai nostri padri e ai nostri nonni, può essere un importante contributo al necessario e dovuto apprezzamento della pace tra i popoli.

Soldati brindisini caduti nel 1942-1943 sul fronte russo della seconda guerra mondiale

ABBRUZZESE Mario, nato il 4.6.1910 - Sergente Magg. 8° pl. Genio - Disperso sul fronte russo nel dicembre 1942.

AIELLO Ernesto, nato 16.1.1917 - soldato 278° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 31.1.1943.

BARBA Oreste, nato l'1.7.1915 - soldato artigliere 11° rep. artiglieria - Disperso sul fronte russo il 16.1.1943.

BARNABA Ferdinando, nato il 3.4.1919 - soldato 90° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 26.4.1943.

BRANDO Alfredo, nato il 18.4.1921 - soldato artigliere a cavallo - Disperso sul fronte russo il 31.1.1943.

BRUCATELLI Antonio, nato il 5.1.1909 - marò cannoniere - Deceduto in prigionia sul fronte russo il 5.10.1945.

BRUNO Pasquale, nato l'1.1.1921 - Cap. Magg. 3° rgt. bersaglieri - Deceduto in prigionia sul fronte russo il 30.4.1943.

CANTORO Tommaso, nato il 16.7.1912 - soldato 53° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 25.1.1943.

CARROZZO Oronzo, nato il 2.1.1918 - S.Ten. 90° rgt. fanteria - Morto sul fronte russo il 17.12.1942.

CONSERVA Alfonso, nato il 21.3.1916 - soldato IX btg. misto genio chimichi - Disperso sul fronte russo il 25.2.1943.

COZZETTO Francesco, nato il 4.7.1921 - soldato 80° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 16.12.1942.

CROVACE Antonio, nato il 27.9.1917 - Serg. Magg. 80° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 16.12.1942.

D'AMICO Augusto, nato l'1.9.1915 - Ten. 82° rgt. fanteria - Deceduto in prigionia sul fronte russo il 5.5.1943.

DE CEGLIA Antimo, nato il 9.8.1918 - soldato 90° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 6.12.1942.

DE SIMONE Vito, nato il 25.8.1918 - aviere scelto cdo A.M. - Disperso sul fronte russo l'8.9.1943.

DE SIMONE Vito, nato il 5.3.1922 - soldato 278° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 31.1.1943.

FAGGIANO Angelo, nato il 31.5.1922 - soldato 37° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 16.12.1942.

FISCHETTO Antonio, nato il 13.6.1922 - Cap. 277° rgt. fanteria - Deceduto in prigionia sul fronte russo il 12.4.1943.

FONZETTI Bruno, nato il 17.1.1918 - soldato 3° rgt. bersaglieri - Morto sul fronte russo il 28.8.1942.

FRANCIOSO Angelo, nato il 17.10.1910 - camicia nera btg. Tagliamento - Morto sul fronte russo il 26.8.1942.

FRASCARO Damiano, nato il 24.10.1916 - soldato del 37° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 17.12.1942.

GIOVANNIELLO Lidio, nato il 22.6.1922 - soldato 277° rgt. fanteria - Deceduto in prigionia sul fronte russo il 23.3.1943.

GRECO Luigi, nato il 21.7.1915 - soldato 79° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo l'8.12.1942.

LECCISI Luigi, nato il 27.5.1918 - soldato 171° rgt. bersaglieri - Disperso sul fronte russo il 23.12.1942.

LIBARDO Francesco, nato il 31.1.1915 - soldato 79° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 31.12.1942.

MAFFEI Cosimo, nato il 16.7.1909 - Cap. 456° granatieri - Disperso sul fronte russo il 18.1.1943.

MARULLI Armando, nato il 21.2.1916 - Cap. Magg. 90° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 12.12.1942.

MELACCA Francesco, nato il 26.3.1919 - soldato btg. mortai - Disperso sul fronte russo il 22.3.1943.

MENGA Vito, nato il 4.2.1912 - soldato 278° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 7.1.1943.

MONTENEGRO Teodoro, nato il 22.7.1912 - camicia nera XIV btg. - Disperso sul fronte russo il 17.12.1942.

PARNASSO Armando, nato il 28.11.1920 - Cap. CIX btg. mitr. - Disperso sul fronte russo il 19.12.1942

PECORA Cosimo, nato il 31.5.1919 - S.Ten. 52° rgt. - Morto sul fronte russo il 16.12.1942.

PISANI Angelo, nato il 25.11.1911 - Cap. 3° rgt. bersaglieri - Disperso sul fronte russo il 19.12.1942.

QUADRARO Pietro, nato il 21.10.1920 - S.Ten. 80° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 16.12.1942.

SCAZZERI Vincenzo, nato il 2.5.1911 - soldato 80° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 31.12.1942.

SPAGNOLO Raffaele, nato il 19.5.1911 - soldato 11° rep. specialisti - Disperso sul fronte russo il 16.1.1943.

SPERTO Salvatore, nato il 19.2.1922 - soldato 278° rgt. fanteria - Disperso sul fronte russo il 10.1.1943.

TOSCANO Umberto, nato il 12.9.1917 - Cap. Magg. 303° Sz. Sanità - Disperso sul fronte russo il 23.1.1943.

FRONTE DEL DON OTTANTANTA ANNI FA LA TRAGEDIA DEGLI ITALIANI

Tra le novantamila vittime del nostro Esercito un prezzo altissimo anche per i soldati brindisini: lì un terzo dei morti dell'intera II Guerra mondiale

di Gianfranco Perri

Nel trascorso della Seconda guerra mondiale, dall'agosto del 1941 a metà dicembre 1942 i soldati dell'esercito italiano caduti o dispersi sul Fronte orientale ammontavano a circa cinquemila uomini, mentre alla fine del seguente mese di marzo il loro numero sfiorò i novantamila. Pertanto, tra dicembre del 1942 e gli inizi del 1943, sul "Fronte del Don" si consumò la peggiore tragedia umana del regio esercito italiano. Ed ancora di più quella tragedia assurge a dimensioni uniche, quando quei tanti caduti si confrontano con il totale dei circa 220mila uomini che avevano costituito l'8ª Armata italiana – Armir: Armata italiana in Russia – e con il totale delle perdite italiane subite nel corso di tutta intera quella lunga Seconda guerra mondiale, che ammontarono complessivamente a quasi 320mila militari, di cui quindi, sul fronte russo ne perirono in 3 mesi più di un quarto.

Solamente dopo il 1991, quando il governo italiano ottenne di poter accedere agli archivi della KGB sovietica, recuperando e analizzando circa 60.000 schede relative ai prigionieri italiani catturati sul fronte russo, fu possibile precisare con migliore approssimazione la macabra contabilità per un totale di 89.629 caduti, di cui: 56.689 dispersi; 24.643 morti in prigionia; 7.980 morti in



eventi bellici e 317 dispersi in prigionia. In merito alla cifra dei morti e dispersi in prigionia però, rimangono inevitabilmente molte lacune per le numerose carenze delle informazioni russe. È stato infatti accertato che solo una parte dei prigionieri era stata correttamente censita e, di conseguenza, la documentazione consultata negli archivi sovietici non poteva certo contenere i dati di tutti i dispersi. [“Seconda Guerra Mondiale: I Caduti del Fronte orientale” del Col. SM

Massimo Multari, 2010]

Il 16 dicembre 1942, sul fronte russo che vedeva opposta l'Unione Sovietica alle forze dell'Asse che l'avevano invasa un anno e mezzo prima, l'Armata rossa sferrò una violenta offensiva – Operazione Piccolo Saturno – sul fronte del Don, a sostegno delle truppe impegnate nella battaglia che da settimane infuriava nell'assediate città di Stalingrado. E l'Armata italiana, assegnata in comando al generale Italo Gariboldi, fu in-



vestita da una potenza di fuoco soverchiante da parte delle truppe sovietiche. Iniziò dunque per le forze italiane una tragica ritirata in cui intere unità scomparvero nella battaglia, nelle nevi e nel gelo della steppa; de-

cine di migliaia di soldati morirono o furono fatti prigionieri e per l'Italia cominciò ad apparire palese il dramma di un'avventura bellica condotta, senza razicinio strategico, da semplice ruota ausiliare dell'alleato tedesco.



LE IMMAGINI Il Giardino dei Dispersi sul fronte Russo 1941-1943 - inaugurato a Torino nel 1997. Sotto il Monumento Nazionale ai Caduti e Dispersi del C.S.I.R. - A.R.M.I.R. 1941-1943. A sinistra la tragica ritirata italiana dalla Russia

Fu quella, una dura offensiva frontale cui gli italiani tennero testa finché non furono letteralmente sommersi dalla preponderanza dei numeri sovietici e dalla propria carenza logistica, materiale e organizzativa. L'offensiva sovietica si avvale infatti anche di centinaia dei nuovi carri T34 contro cui, anche per la mancanza di munizioni specifiche, le truppe del regio esercito poterono ben poco. Le divisioni della fanteria italiana affrontarono le avanzate di forze nemiche soverchianti, ma sulla distanza ben poco poterono per frenarle. Il freddo fino a -30° mise allo scoperto l'insufficienza delle dotazioni invernali e mise fuori uso buona parte dei mezzi motorizzati, e così per l'Armir giunse presto il momento di non avere altra scelta che intraprendere la ritirata. Ma l'inverno nordico, il crollo del fronte e l'assenza di sostegno tedesco, la trasformarono inevitabilmente in una rotta, con le truppe frammentate in miriadi di battaglioni, colonne, unità e drappelli di militari intenti a indietreggiare nella neve combattendo al contempo gli incalzanti sovietici finché, solo dopo settimane di marcia, esausti e decimati, i fanti superstiti poterono raggiungere le retrovie tedesche.

Iniziando il 1943, il 15 gennaio, anche le truppe alpine dell'Admir subirono la contundente offensiva russa sul Don - Operazione Ostrogork-Rossoš - e, affrontando disperate battaglie di sfondamento delle linee nemiche, in tanti s'immolarono per riuscire a rompere l'accerchiamento. Quello che si ritirava nella neve però, ormai non era più un esercito ma una somma di combattenti in disperata ricerca della sopravvivenza, e nelle nevi russe della steppa infinita quegli alpini scrissero pagine di eroica resistenza e di vana - di fatto innecessaria ai fini strategici del conflitto - gloria militare. Alla fine di gennaio del 1943 ormai l'Armir, di fatto, non esisteva più. Era svanita in un bagno di sangue per i cui sopravvissuti l'unica vittoria - a fronte della prigionia - fu il rimpatrio.

Di quei 56.689 militari italiani tuttora considerati 'ufficialmente' dispersi in Russia, non rientrati in Italia ed i cui nomi mancano ad ogni altro appello, una parte sarà certamente morta nel corso della ritirata o subito dopo, molti altri invece saranno morti in qualcuno delle centinaia di campi di prigionia sparsi in tutta la Russia senza che di loro sia stato riportato un registro ed altri, infine, chissà realmente in pochi, "restarono con vita sul Don".

Molti dei prigionieri, infatti, furono costretti a marciare per centinaia di chilometri e poi a viaggiare su carri bestiame per settimane, in condizioni allucinanti, senza mangiare, senza poter riposare la notte con temperature siberiane. Coloro



LE IMMAGINI Gli alpini durante la ritirata in Russia, in basso una cartina del Fronte del Don

che riuscirono a raggiungere i lager di smistamento erano talmente denutriti e debilitati che le epidemie di tifo e dissenteria ne falciarono, presto o tardi, gran parte. Di certo infatti, si sa solo che non furono altri che diecimila i prigionieri italiani che tra il 1945 e il 1946 furono restituiti con vita dai lager sovietici.

«... Tutti negano, ma i soldati italiani letteralmente scomparsi in Russia, cioè quelli di cui non si ha certezza della morte, insomma quelli che avrebbero deciso di restare, potrebbero essere stati numerosi. Ma chi furono questi italiani scomparsi nel nulla? Sicuramente si trattò di superstiti miracolati della tragica ritirata dal Don; probabilmente giovani uomini sull'orlo della morte salvati dall'amore di qualche contadina, o magari militari antifascisti timorosi del ritorno a casa, oppure sbandati opportunamente 'rieducati' dai sovietici. Chissà! È però ormai quasi impossibile che qualcuno dell'Armira sia tuttora vivo. Pur non potendo assolutamente escludere che in Russia vi sia ancora qualche italiano vivo, confuso o mimetizzato, si deve infatti supporre che i non rimpatriati siano tutti deceduti, vittime innocenti di una guerra e di un nemico implacabile. Però, nella ricerca di una verità così lontana che sembrava ormai sepolta, accanto ai morti sarebbe forse valsa la pena di cercare soprattutto i vivi...» [da una recensione di Pino Scaccia al libro "Ritorniamo sul Don" di Franco La Guidara]

Certo è che comunque la si voglia raccontare, quella campagna militare in Russia costituì una enorme tragedia umana e nel popolo italiano generò una mesta memoria collettiva, che per molti si protrasse per anni, che per alcuni vive ancora, e che per la storia della nazione non potrà essere mai cancellata.

E Brindisi e i brindisini non solo non rimasero esenti da quell'immane tragedia bellica, ma la patirono finanche in eccesso se i numeri della macabra contabilità delle vittime possono essere considerati quali indici del dolore umano. Furono infatti ben 38 i militari brindisini caduti in Russia e la maggior parte di loro – esattamente 29 – risultarono ufficialmente "dispersi" su quel fronte di guerra del Don a cavallo tra il 1942 e il 1943, mentre cinque dei restanti nove deceduti morirono nei campi di prigionia russi. Furono, quei 38, quasi un terzo del totale dei 125 militari brindisini appartenenti all'esercito caduti nell'intero arco della Seconda guerra mondiale.

Ecco i nomi dei trentotto soldati brindisini caduti sul fronte russo: Mario Abruzzese, Ernesto Aiello, Oreste Barba, Ferdinando Barnaba, Alfredo Brando, Antonio Brucatelli (marò), Pasquale Bruno, Tommaso Cantoro,



Oronzo Carrozzo, Alfonso Conserva, Francesco Cozzetto, Antonio Crovace, Augusto D'Amico, Antimo De Ceglia, Vito De Simone, Vito De Simone (aviere), Angelo Faggiano, Antonio Fischetto, Bruno Fonzetti, Angelo Francioso, Damiano Frascaro, Lidio Giovanniello, Luigi Greco, Luigi Leccisi, Francesco Libardo, Cosimo Maffei, Armando Marulli, Francesco Melacca, Vito Menga, Teodoro Montenegro, Armando Parnasso, Cosimo Pecora, Angelo Pisani, Pietro Quadraro, Vincenzo Scazzari, Raffae Spagnolo, Salvatore Sperto e Umberto Toscano. A tutti i loro discendenti e familiari, giunga la solidarietà ed il rispetto alla memoria di quei loro cari scomparsi così tragicamente. Oramai, e per nostra fortuna, sono varie le

generazioni di italiani, e quindi di brindisini, la cui vita privata è trascorsa esente dalla guerra, eppure ci sono ancora tra noi persone, spesso care, che in qualche misura vissero l'ultima di quelle guerre e che portano nella carne e nella psiche i segni e i ricordi delle criticità affrontate. Testimoniando ciò, che quell'ultima tragica guerra italiana non è poi così lontana dalla nostra realtà quotidiana, quanto meno non tanto da poterci far escludere del tutto che un qualche suo sventurato rigurgito possa rinverirci. Perciò, anche il conservare la memoria, il sapere e ricordare cosa e perché accadde ai nostri padri e ai nostri nonni, può essere un importante contributo al necessario e dovuto apprezzamento della pace tra i popoli.

